

169.

SEDUTA DI VENERDÌ 3 OTTOBRE 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedo	10581	
Disegni di legge (Deferimento a Commissione)	10599	
Disegni di legge (Discussione):		
Ratifica ed esecuzione del protocollo per la riconduzione dell'accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963 adottato a Ginevra il 30 marzo 1967 (<i>Approvato dal Senato</i>) (1024);		
Adesione al protocollo per una nuova proroga dell'accordo internazionale del grano 1962 adottato a Washington il 15 maggio 1967 e sua esecuzione (<i>Approvato dal Senato</i>) (1025);		
Ratifica ed esecuzione della convenzione per commercio del grano e della convenzione per l'assistenza alimentare, adottate a Roma il 18 agosto 1967, ed attuazione del programma di aiuto alimentare della Comunità economica europea a favore dei paesi in via di sviluppo (1426)	10582	
PRESIDENTE	10582	
COPPO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	10586, 10588	
		PAG.
	GIANNINI	10582
	STORCHI, Relatore	10588
	Disegno di legge (Esame):	
Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Francia relativo alle questioni doganali e fiscali per la gestione del traforo stradale del Monte Bianco, concluso a Parigi il 7 febbraio 1967 (<i>Approvato dal Senato</i>) (1026)		10589
PRESIDENTE		10589
STORCHI, Relatore		10589
COPPO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri		10589
	Disegno di legge (Discussione):	
Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEA) per la durata della III tappa e stanziamenti di fondi necessari a coprire le spese derivanti dall'applicazione della legge stessa (<i>Approvato dal Senato</i>) (553)		10589
PRESIDENTE		10589

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1969

	PAG.		PAG.
GIOMO	10598	Interrogazioni, interpellanza e mozione (An-	
MARRAS	10589	<i>nunzio</i>)	10600
SANTAGATI	10593	Petizioni (Annunzio)	10581
Proposte di legge:		Su un deferimento a Commissione:	
<i>(Annunzio)</i>	10581	PRESIDENTE	10599
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	10599	Ordine del giorno della prossima seduta	10600
<i>(Svolgimento)</i>	10582		

La seduta comincia alle 10,30.

PIGNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 settembre 1969.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Sullo.

(È concesso).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge:

SCUTARI: « Concessione delle agevolazioni per viaggi sulle ferrovie ai figli di dipendenti statali iscritti a corsi universitari » (1858);

BASTIANELLI ed altri: « Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alla legge 31 ottobre 1966, n. 947 » (1859).

Saranno stampate e distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del Regolamento — la data di svolgimento.

Sono state inoltre presentate le seguenti proposte di legge:

CECATI: « Disciplina dell'esercizio dell'arte odontotecnica » (1861);

SANTAGATI ed altri: « Inchiesta parlamentare sull'attuazione dei provvedimenti in favore delle popolazioni e delle zone siciliane colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 » (1860).

Saranno stampate e distribuite. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

È stata infine presentata la seguente proposta di legge:

BALLARDINI e ZAPPA: « Modifica dell'articolo 72 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente l'ordinamento giudiziario » (1862).

Sarà stampata e distribuita. Avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

PIGNI, *Segretario*, legge:

Roveda Elio, da Olgiate Molgora (Lecco), chiede l'emanazione di norme di modifica del codice civile, delle norme elettorali, della legge comunale e provinciale e della legge 27 maggio 1949, n. 260, concernente le ricorrenze festive (95);

Roveda Elio, da Olgiate Molgora (Lecco), chiede l'emanazione di provvedimenti per la celebrazione del centenario della morte di Carlo Cattaneo (96);

Roveda Elio, da Olgiate Molgora (Lecco), chiede l'emanazione di norme concernenti l'istituto dell'azione popolare (97);

Roveda Elio, da Olgiate Molgora (Lecco), chiede l'emanazione di norme concernenti gli atti conservati negli archivi dello Stato (98);

Roveda Elio, da Olgiate Molgora (Lecco), chiede l'emanazione di norme di modifica della legge comunale e provinciale per quanto concerne l'albo pretorio e di norme riguardanti le registrazioni dello stato civile (99);

Roveda Elio, da Olgiate Molgora (Lecco), chiede l'emanazione di norme di attuazione degli articoli della Costituzione riguardanti gli istituti di democrazia diretta e di norme di modifica di disposizioni concernenti alcuni organi governativi (100);

Roveda Elio, da Olgiate Molgora (Lecco), chiede l'emanazione di norme concernenti l'istruzione premilitare (101);

Roveda Elio, da Olgiate Molgora (Lecco), chiede l'emanazione di norme concernenti la regolamentazione del lavoro straordinario e la esenzione dall'imposta sui fabbricati per alcune categorie di beni immobili (102);

Albizzi Mario, da Viterbo, chiede l'estensione ai commercianti anziani, che hanno cessato l'attività prima dell'entrata in vigore delle leggi 27 novembre 1960, n. 1397, e 22 luglio 1966, n. 613, dei benefici in esse previsti (103);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1969

Giannone Giorgio, da Roma, chiede l'estensione agli impiegati di ruolo in possesso di diploma di laurea delle agevolazioni introdotte a favore del personale non di ruolo (104);

Valente Giuseppe, da Genova, chiede l'emanazione di norme di attuazione dell'articolo 40 della Costituzione (105);

Tombaresi Antonio, da Roma, chiede l'emanazione di norme di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione concernente la finanza delle regioni a statuto ordinario (106).

PRESIDENTE. Le petizioni testé annunziate saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

DURAND DE LA PENNE: « Valutazione ai fini di pensione e dell'indennità di buonuscita di servizi e di periodi di studi universitari in favore di alcune categorie di personale militare » (708);

DURAND DE LA PENNE: « Estensione della legge 25 gennaio 1962, n. 24, agli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica e dei Corpi della guardia di finanza e delle guardie di pubblica sicurezza non provenienti dai sottufficiali » (1367);

ALESSANDRINI, GIOMO e BADINI CONFALONIERI: « Premio di operosità in favore del personale direttivo, ispettivo e docente delle scuole di ogni ordine e grado » (1376);

CARADONNA e ALMIRANTE: « Attribuzione di un compenso forfettario per le ore straordinarie di servizio e di una indennità di pubblica sicurezza ai sottufficiali e agenti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, ai sottufficiali e militi dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza e ai sottufficiali e agenti del Corpo delle guardie di custodia » (1502);

MILIA: « Retribuzione per lavoro straordinario, riposo settimanale e ferie non goduti a favore degli appartenenti all'Arma dei carabinieri, al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, di finanza e degli agenti di custodia » (1706).

Discussione dei disegni di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo per la riconduzione dell'accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963 adottato a Ginevra il 30 marzo 1967 (approvato dal Senato) (1024); Adesione al protocollo per una nuova proroga dell'accordo internazionale del grano 1962 adottato a Washington il 15 maggio 1967 e sua esecuzione (approvato dal Senato) (1025); Ratifica ed esecuzione della convenzione per commercio del grano e della convenzione per l'assistenza alimentare, adottate a Roma il 18 agosto 1967, ed attuazione del programma di aiuto alimentare della Comunità economica europea a favore dei paesi in via di sviluppo (1426).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo per la riconduzione dell'accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963 adottato a Ginevra il 30 marzo 1967; Adesione al protocollo per una nuova proroga dell'accordo internazionale del grano 1962 adottato a Washington il 15 maggio 1967 e sua esecuzione; Ratifica ed esecuzione della convenzione per il commercio del grano e della convenzione per l'assistenza alimentare, adottate a Roma il 18 agosto 1967, ed attuazione del programma di aiuto alimentare della Comunità economica europea a favore dei paesi in via di sviluppo.

Se non vi sono obiezioni, la discussione generale di questi disegni di legge sarà fatta congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Giannini. Ne ha facoltà.

GIANNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto sollevare una questione di metodo che è di metodo e di sostanza ad un tempo. La Camera dei deputati è chiamata oggi, 3 ottobre 1969, a ratificare il protocollo per la riconduzione dell'accordo internazionale sull'olio d'oliva, di cui al disegno di legge n. 1024, mentre questo stesso accordo, adottato a Ginevra il 30 marzo 1967, ha avuto validità fino al 30 settembre 1969. Credo che ella, signor Presidente, converrà con noi che ciò non è assolutamente normale, e non solo perché accordi internazionali come quello di cui ci stiamo occupando e gli altri relativi al grano, pure iscritti all'ordine del

giorno di questa seduta, vengono ratificati con estremo ritardo, ma soprattutto perché tali accordi vengono stipulati e rinnovati con i paesi che vi aderiscono, sul piano internazionale, senza che preventivamente il Parlamento italiano abbia avuto la possibilità di indicare al Governo il modo migliore di difendere gli interessi nazionali e la collocazione dell'Italia negli incontri e nelle trattative che si hanno con gli altri paesi.

Nel marzo di quest'anno abbiamo appreso che a Ginevra sarebbe stato rinnovato fino al 31 dicembre 1973 un altro accordo per l'olio d'oliva. Con quali orientamenti la delegazione italiana si è recata ed ha trattato a Ginevra? E chi ha fissato quegli orientamenti? Ho voluto fare questi rilievi di carattere pregiudiziale perché ritengo necessario che il Parlamento sia impegnato più seriamente, più responsabilmente e non *a posteriori* nella trattazione di problemi che sono di grande importanza per il nostro paese e per milioni di produttori agricoli italiani e di consumatori. Perciò rivolgo un preciso invito in tal senso al Governo.

In linea di principio noi non siamo contrari ad accordi internazionali come quello relativo all'olio d'oliva, poiché con essi si tende a migliorare la produzione, il regime degli scambi, e a favorire l'espansione del consumatore dell'olio d'oliva sul piano internazionale e mondiale.

Ecco il punto fondamentale, onorevoli colleghi, su cui volevo brevemente soffermarmi. Quest'accordo ha contribuito ad aumentare il consumo dell'olio d'oliva nell'interno del nostro paese e sul piano internazionale? Questo ci interessa in primo luogo poiché l'Italia è il secondo paese produttore di olio d'oliva e il primo paese consumatore di tale prodotto e poiché l'Italia è anche un paese esportatore di olio d'oliva. Si può in sostanza dire che questo accordo, e di conseguenza la politica svolta dal nostro paese a livello internazionale, abbiano contribuito ad alleviare la crisi profonda, che investe ormai sul piano mondiale la coltura dell'olivo? Ha esso contribuito ad allontanare la minaccia seria che incombe su circa 660 milioni di alberi di olivo coltivati nel mondo, di cui 500 milioni in Europa, 83 milioni in Asia, 58 milioni in Africa, 16 in America, 3 milioni negli Stati australiani?

Questa crisi, anziché avviarsi a risoluzione, si è aggravata nel corso degli ultimi tre o quattro anni, mentre si sarebbe dovuto (e si dovrà) rapidamente provvedere alla normalizzazione e all'espansione del settore mediante il ristabilimento di un giusto equilibrio

di rapporti tra l'olio di oliva e le altre sostanze grasse e tra i prezzi degli olii di semi e quelli dell'olio di oliva.

Questi rapporti nel corso del periodo che stiamo esaminando si sono venuti modificando a danno dell'olio di oliva e la concorrenza sul piano internazionale e mondiale, oltre che nel nostro paese, degli olii di semi e del burro, è diventata spietata, risultando addirittura mortale per l'olivicoltura del nostro paese.

Mentre quattro anni fa con il prezzo di un chilo di olio di oliva si potevano acquistare due chili di olio di semi, ora se ne possono comperare tre chili e mezzo ed anche quattro.

Mi rendo conto che sono ancora da risolvere gravi problemi di ristrutturazione del settore sia nella fase produttiva sia nella fase di commercializzazione del prodotto; problemi, questi, richiamati dall'onorevole Sedati nella relazione che accompagna il disegno di legge di ratifica.

Questi problemi, che investono la produttività del settore e la sua competitività, sono stati da tempo sollevati qui, alla Camera dei deputati, nel Parlamento del nostro paese, dalla nostra parte politica, e non solo con i discorsi e con le parole, ma con ben tre proposte di legge che portano i nn. 1272, 1273 e 1775 e che noi ci auguriamo vengano presto esaminate ed accolte dalla Camera. Tali proposte affrontano tutti i problemi di carattere strutturale della commercializzazione, della tipizzazione degli olii di oliva, i problemi della pubblicità per l'espansione del consumo dell'olio di oliva ed infine quelli dell'imposta di fabbricazione che grava attualmente su questo prodotto.

Ma intanto, onorevoli colleghi, se questi problemi verranno affrontati e risolti, occorre svolgere un'azione intensa e decisa, specie a livello della Comunità economica europea, perché sia ripristinato il rapporto da uno a due tra i prezzi dell'olio di oliva e quelli degli olii di semi, in modo da eliminare uno degli elementi più preoccupanti della perturbazione che ha caratterizzato e caratterizza da alcuni anni il mercato oleario internazionale.

Un altro campo di azione immediata per espandere il consumo dell'olio d'oliva è quello della pubblicità. L'Italia, a seguito delle norme contenute in questo accordo, versa al Fondo olivicolo internazionale, come gli altri paesi aderenti all'accordo medesimo, contributi nelle misure precisate nel disegno di legge di ratifica. Però i fondi che il nostro paese può utilizzare per svolgere un'azione pubblicitaria in favore del consumo dell'olio di oli-

va sono ben poca cosa, così come inadeguati ed insufficienti sono quelli a disposizione, sempre per tale fine, a livello internazionale. Stando alla relazione dello stesso onorevole Sedati, si tratterebbe di appena 48 milioni di lire circa nel periodo che va dal 1° ottobre 1967 al 30 settembre 1968, e questi livelli e queste somme non tendono naturalmente ad aumentare. Abbiamo coscienza che la pubblicità è un elemento importante per l'affermazione di un prodotto, specie dei prodotti alimentari, ed è decisiva per l'espansione del consumo dell'olio di oliva. Sappiamo che in Italia ed anche sul piano internazionale la grandissima parte della quantità d'olio di semi venduto è frutto di una massiccia, aggressiva pubblicità che viene fatta a favore del consumo di tale prodotto. Si tratta dunque di sviluppare una pubblicità intensa, martellante per l'espansione del consumo dell'olio di oliva. Servendosi di quelle che sono state le conclusioni di convegni scientifici ad alto livello che hanno avuto luogo nel nostro paese e sul piano internazionale, è necessario mettere in risalto le qualità organolettiche, sul piano dietetico, specie degli olii di oliva di pregio, di ottima qualità, degli olii di oliva extravergine, degli olii di oliva fino-vergine, offrendo così, non soltanto con la pubblicità, ma anche con il miglioramento sostanziale della produzione dell'olio di oliva, un prodotto ottimo, di qualità superiore, non certamente derivato da manipolazioni e lavorazioni di carattere industriale. Riteniamo quindi che si debba por mano, finalmente, ad un programma pubblicitario per l'espansione del consumo dell'olio di oliva, sia sul piano internazionale sia su quello interno, in maniera più decisa e più organica. Non vi è dubbio che il problema che si pone è di fare in maniera che con il nuovo accordo, di cui abbiamo avuto notizia che sarebbe stato rinnovato fino al 1973, vengano aumentati i versamenti dei paesi aderenti all'accordo internazionale sull'olio di oliva, per avere a disposizione somme più cospicue per lo sviluppo di una attività pubblicitaria assai intensa. E ciò bisognerà fare anche nel nostro paese a mezzo di finanziamenti specifici attinti dal bilancio dello Stato, poiché, onorevoli colleghi, i grandi industriali oleari del nostro paese la pubblicità se la fanno per loro conto e non per aumentare il consumo dell'olio dell'oliva nel paese, ma per affermare le qualità degli olii d'oliva da loro prodotti. I contadini invece questa pubblicità non possono farsela, non ne hanno i mezzi, in modo particolare gli oleifici sociali e le loro centrali olearie si tro-

vano nell'impossibilità di affrontare spese in questo settore, mentre è proprio a favore di questi tipi di olii d'oliva prodotti direttamente dai contadini nei loro oleifici sociali e tipizzati nelle loro centrali olearie che va fatto uno sforzo deciso per lo sviluppo della pubblicità. Occorre sviluppare cioè in modo continuativo e massiccio, alla televisione, sulla stampa periodica e financo su quella quotidiana del nostro paese, un'azione che faccia apparire la grande superiorità dell'olio d'oliva sugli olii di semi e quindi la grande convenienza per la massa dei consumatori a far uso di quello anziché di questi.

Naturalmente questa azione di pubblicità noi la chiediamo in modo specifico a favore della produzione olearia contadina, degli oleifici sociali, delle loro centrali olearie e a favore di quegli olii provenienti da zone di produzione tipiche del nostro paese.

Dobbiamo lamentare che il Governo in questa direzione non abbia preso ancora alcuna iniziativa mentre noi, per parte nostra, l'iniziativa l'abbiamo presa e ci auguriamo che su questo piano il Parlamento sia chiamato a discutere presto la nostra proposta di legge relativa.

Non c'è dubbio che anche sul piano della tipizzazione e della denominazione di origine controllata degli olii d'oliva si debba far qualcosa, poiché ancora fino ad oggi nulla è stato fatto, mentre in questa direzione forti sono le spinte dei produttori.

E per finire su questo argomento, signor Presidente, onorevoli colleghi, per potermi poi soffermare brevemente sull'altro accordo che riguarda il problema del grano, desidero rivolgere una richiesta specifica. Questo accordo prevede la costituzione di un consiglio oleicolo internazionale che, d'altra parte, funziona già da alcuni anni. Noi non sappiamo chi siano i rappresentanti dell'Italia in questo consiglio oleicolo internazionale. Sappiamo soltanto che tra di essi vi è l'onorevole De Leonardis, evidentemente in considerazione delle sue particolari conoscenze e competenze.

DE LEONARDIS. Ne faccio parte non come politico, ma come tecnico.

GIANNINI. Ho detto, infatti, che la sua partecipazione è evidentemente dovuta alla considerazione delle sue qualità e capacità tecniche in questo settore.

DE LEONARDIS. Non c'è rappresentanza politica.

GIANNINI. Desideravamo appunto avere questo chiarimento. Affermiamo pertanto l'esigenza ancora maggiore che, prima di stipulare o rinnovare accordi che impegnino il paese su questo piano, i tecnici chiedano il consiglio e l'orientamento dei politici, e quindi del Parlamento.

Per questi motivi di perplessità e di preoccupazione che ho sinteticamente illustrato, ci asterremo dalla votazione. Ci asterremo anche dalla votazione sugli altri due provvedimenti di ratifica che riguardano il grano, cioè i disegni di legge 1025 e 1426. È veramente sintomatico, signor Presidente: noi siamo chiamati a ratificare, specie per quanto riguarda il disegno di legge n. 1426, una convenzione proprio nel momento in cui, sul piano internazionale, è scoppiata la cosiddetta « guerra del grano ». Avremmo preferito che il Governo avesse informato il Parlamento, o per lo meno che il ministro più direttamente interessato — il ministro dell'agricoltura, che pure ha partecipato alla riunione dei ministri dell'agricoltura della CEE il 15 settembre scorso, quando si è trattato anche di questo problema — avesse informato la Commissione agricoltura della Camera.

Gradiremmo apprendere dal Governo cosa intenda fare perché questa « guerra del grano », che, come i colleghi sanno, è in atto tra gli Stati Uniti d'America, il Canada, l'Argentina e l'Australia da un lato e la CEE dall'altro, non si concluda con un danno assai grave per i paesi della Comunità europea e per il nostro in particolare. I primi quattro paesi hanno violato l'accordo che imponeva il rispetto dei prezzi minimi del grano, a danno dei paesi della CEE. Sappiamo che è annunciata una riunione di un comitato di esperti, a Londra, l'8 ottobre, per tentare di negoziare e di trovare un nuovo equilibrio dei prezzi che sia rispettato da tutti, e temiamo che questo nuovo equilibrio dei prezzi sia possibile ritrovarlo in quella riunione di esperti a favore degli Stati Uniti d'America, del Canada, dell'Argentina, dell'Australia, e a danno della Comunità economica europea e del nostro paese.

Ci sembra inoltre insufficiente e inadeguato l'aiuto alimentare previsto a favore dei paesi in via di sviluppo (diciamo pure a favore dei popoli che soffrono la fame). Questo accordo prevede un programma triennale di concessione ai paesi sottoalimentati di 4 milioni e mezzo di tonnellate di grano all'anno. L'Italia contribuisce con 238 mila tonnellate di grano ogni anno, la Comunità economica eu-

ropea con appena un milione e 35 mila tonnellate di grano l'anno, dove, invece, abbiamo una produzione di grano tenero che — come sappiamo — è assolutamente eccedentaria. Crediamo sia necessario aumentare la disponibilità di grano e di farina per lo sviluppo di questo programma di aiuto ai paesi sottosviluppati. Con ciò chiediamo una maggiore solidarietà internazionale e mondiale verso i popoli che di tanto hanno bisogno. Questo problema, che si pone già in maniera molto seria, si porrà in modo più drammatico nei prossimi anni, quando sulla terra abiteranno 6 miliardi di persone e quando per il loro stesso ulteriore sviluppo i paesi più progrediti, le società nazionali cosiddette opulente dovranno necessariamente porsi il problema di aiutare in misura più adeguata i paesi sottosviluppati, e non già per colonizzarli magari su basi moderne di neocolonialismo, come si sta tentando di fare nella situazione politica internazionale attuale, ma per aiutarli a portare avanti un loro autonomo e democratico processo di sviluppo e di autentica libertà e indipendenza.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti, a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sui disegni di legge nn. 1024, 1025 e 1426.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Storchi.

STORCHI, *Relatore*. Per quanto riguarda il disegno di legge n. 1024, relativo all'olio d'oliva, non avrei altre considerazioni da aggiungere a quelle dell'ampia relazione già predisposta dall'onorevole Sedati, a suo tempo relatore e attualmente nostro ministro dell'agricoltura. Desidero soltanto sottolineare l'utilità per il nostro paese della partecipazione a questo Consiglio oleicolo internazionale che, come è stato ricordato poc'anzi, avviene a livello governativo in quanto sono i governi che rappresentano i singoli paesi in questo organismo. Ed è un organismo che dà proprio, come ha rilevato anche in questo momento l'onorevole Giannini, particolare rilievo a tutti gli aspetti della pubblicità sull'olio d'oliva poiché tutti percepiamo l'importanza, specialmente nell'interesse del nostro paese, di una maggiore diffusione della pubblicità.

Potrei dire che già la Comunità europea ha predisposto un programma di pubblicità proprio da svolgersi nei paesi della Comunità stessa. Quindi mi sembra che sotto questo profilo l'accordo vada incontro agli interessi dei nostri produttori, così importanti specialmente per molte regioni del nostro paese.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1969

Per quanto poi riguarda il merito dei problemi che sono stati sollevati, vorrei solo ricordare che già in occasione della conversione in legge del decreto-legge per la concessione dell'integrazione del prezzo comunitario essi sono stati dibattuti in questa sede. Il Parlamento è certo la sede più responsabile per ogni discussione che prelude ad accordi di carattere internazionale, i quali poi cadono sotto la competenza del Ministero degli esteri, come è previsto dal nostro ordinamento costituzionale.

Per quanto riguarda i due provvedimenti per il grano, vorrei solo limitarmi a dire che il disegno di legge n. 1025 è proprio un provvedimento di pura ratifica di un aspetto amministrativo che riguarda il periodo passato, perché questo accordo, che esisteva prima della conferenza dell'UNCTAD, è stato superato dal secondo accordo, cioè da quello di cui il disegno di legge n. 1426 autorizza la ratifica. Questo accordo non investe, a mio avviso, il problema che l'onorevole Giannini ha sollevato e che riguarda la cosiddetta « guerra del grano », perché è stato concluso già nel 1967 sulla base di due convenzioni una delle quali riguarda appunto il commercio per il grano, mentre l'altra — mi pare che sia sufficiente sottolineare il contenuto per rilevarne l'importanza — cioè la convenzione per l'assistenza alimentare, rappresenta un importante contributo alla soluzione del grande problema dell'assistenza ai paesi in via di sviluppo, attraverso la concessione di 4,5 milioni di tonnellate di grano all'anno ai paesi bisognosi; ed anche il nostro paese partecipa a questa azione in base ad accordi che sono stati stipulati in sede comunitaria. È interessante — ed è l'ultima considerazione che mi permetto fare — rilevare come la Comunità europea si sia presentata in questo accordo del grano unitariamente e quindi abbia trattato come Comunità europea — con la partecipazione del nostro paese — alle trattative in sede comunitaria e all'azione che la Comunità svolge in relazione ai paesi terzi, come in questo campo nei confronti degli Stati Uniti, del Canada, e degli altri paesi produttori ed esportatori di grano.

Per questi motivi mi permetto di chiedere alla Camera di volere approvare i provvedimenti da noi esaminati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

COPPO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, dirò soltanto pochissime parole, innanzi tutto per raccogliere il rilievo fatto dall'onorevole Giannini che del resto io avevo già fatto mio in sede di Commissione esteri. I ritardi con cui questi provvedimenti vengono definiti sono realmente preoccupanti. Perciò ho ritenuto doveroso insistere presso l'amministrazione competente per cercare di eliminare l'inconveniente.

Nel merito dei provvedimenti non ho altro da aggiungere a quello che sostanzialmente ha detto il relatore. Vorrei soltanto dare due chiarimenti, il primo dei quali riguarda il problema, su cui si è intrattenuto il relatore, del rapporto dei prezzi tra gli olii di semi e di oliva, problema già risolto in sede comunitaria attraverso il sistema dell'integrazione, poiché il rapporto si era effettivamente alterato nel 1967-68. Detto rapporto è stato ripristinato con decisione del consiglio dei ministri della CEE dell'ottobre 1968 mediante la diminuzione del prezzo indicativo e l'aumento dell'integrazione comunitaria di pari importo.

Per il secondo punto, che riguarda il grano, desidero solo sottolineare quanto ha detto il relatore: l'aspetto più interessante è che sostanzialmente i paesi della Comunità hanno manifestato in questa materia un atteggiamento completamente concorde e in questa direzione si sono avviati sia per quanto riguarda l'applicazione della convenzione, sia per la nuova convenzione che riguarda le ditte alimentari.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli del disegno di legge n. 1024. Si dia lettura degli articoli, identici nei testi del Senato e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

PIGNI, Segretario, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo per la riconduzione dell'Accordo internazionale sull'olio d'oliva 1963 adottato a Ginevra il 30 marzo 1967.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo precedente a decor-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1969

rere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 7 del Protocollo stesso.

(È approvato).

ART. 3.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 94.000.000 per l'anno finanziario 1968 e in lire 97.200.000 per l'anno finanziario 1969, si provvede mediante corrispondenti riduzioni degli stanziamenti rispettivamente iscritti al capitolo n. 3525 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni finanziari medesimi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1025.

Si dia lettura degli articoli, identici nei testi del Senato e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

PIGNI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad aderire al Protocollo per una nuova proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962 adottato a Washington il 15 maggio 1967.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo indicato nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità dell'articolo 4 del Protocollo stesso.

(È approvato).

ART. 3.

All'onere di lire 500.000, derivante dall'attuazione della presente legge, si provvede con riduzione dello stanziamento del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1968, concernente il fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1426.

Si dia lettura degli articoli dall'1 al 5 — identici nei testi della Commissione e del Governo — che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

PIGNI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Atti internazionali adottati a Roma il 18 agosto 1967;

a) Convenzione per il commercio del grano;

b) Convenzione per l'assistenza alimentare.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alle Convenzioni di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità, rispettivamente, all'articolo 40 della Convenzione indicata *sub a)* e all'articolo X della Convenzione indicata *sub b)*.

(È approvato).

ART. 3.

In attuazione del programma di aiuti alimentari della Comunità economica europea a favore dei Paesi in via di sviluppo l'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) è incaricata di provvedere, secondo le norme emanate o che saranno emanate dalla stessa Comunità, alla fornitura a tali Paesi della quota di partecipazione italiana di grano tenero (tal quale o trasformato in farina), con le scorte di cui essa dispone o con acquisti sul mercato.

(È approvato).

ART. 4.

Alle spese per le operazioni relative alle forniture indicate nell'articolo 3 l'AIMA provvederà con il fondo di rotazione di cui all'articolo 8 del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 80,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1969

convertito, con modificazioni, nella legge 13 maggio 1967, n. 267, e secondo le modalità ivi previste.

Il predetto fondo sarà reintegrato con gli introiti relativi alle restituzioni all'esportazione o ad altro eventuale recupero riguardanti le forniture.

(È approvato).

ART. 5.

Per fronteggiare gli oneri derivanti dalle operazioni di esportazione, corrispondenti alle differenze fra le spese per le forniture medesime e gli introiti relativi alle restituzioni all'esportazione o ad altro eventuale recupero riguardanti le forniture, è aperto presso la tesoreria centrale un conto corrente infruttifero intestato all'AIMA al quale verrà fatto affluire un fondo di lire 3 miliardi mediante versamento da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Da tale conto saranno prelevate, in relazione alle forniture da effettuare, le somme corrispondenti alle differenze di cui al primo comma.

Il Ministro per il tesoro, in relazione ai prelevamenti, provvede con propri decreti, alle variazioni all'entrata ed alla spesa del bilancio dell'AIMA.

Le somme così prelevate saranno reintegrate al conto corrente a carico di apposito stanziamento da iscriverne annualmente nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Per l'anno finanziario 1969 lo stanziamento predetto resta determinato in lire 9.500 milioni.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 6.

PIGNI, *Segretario*, legge:

All'onere di lire 9.500 milioni di cui all'articolo 5 si provvede con riduzione del fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1969.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

STORCHI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORCHI, *Relatore*. Nell'articolo 6 vi è un errore di stesura. Non si tien conto di una

spesa ulteriore di 500 mila lire relativa allo stesso provvedimento. Propongo pertanto, a nome della Commissione, il seguente emendamento sostitutivo del primo comma dell'articolo 6:

« All'onere di milioni 9.500 di cui all'articolo 5 ed a quello di lire 500.000 relativo alla convenzione per il commercio del grano, si provvede mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1969 ».

PRESIDENTE. Il Governo ?

COPPO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accetta l'emendamento proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione sostitutivo del primo comma dell'articolo 6.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 6 nel testo così modificato.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli 7 e 8 — identici nei testi della Commissione e del Governo — che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

PIGNI, *Segretario*, legge:

ART. 7.

Agli oneri relativi alle contribuzioni dovute dall'Italia alla Comunità economica europea per le azioni comunitarie d'aiuto, si provvede a carico delle somme autorizzate per la regolazione dei rapporti finanziari tra l'Italia e la Comunità per quanto riguarda le quote di contribuzioni dovute al Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia (FEOGA).

(È approvato).

ART. 8.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(È approvato).

PRESIDENTE. I tre disegni di legge testè esaminati saranno votati a scrutinio segreto in altra seduta.

Esame del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Francia relativo alle questioni doganali e fiscali per la gestione del traforo stradale del Monte Bianco, concluso a Parigi il 7 febbraio 1967 (approvato dal Senato) (1026).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Francia, relativo alle questioni doganali e fiscali per la gestione del traforo stradale del Monte Bianco, concluso a Parigi il 7 febbraio 1967.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

STORCHI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

COPPO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli.

Si dia lettura degli articoli, identici nei testi del Senato e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti porrò successivamente in votazione.

PIGNI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È approvato l'Accordo tra l'Italia e la Francia relativo alle questioni doganali e fiscali per la gestione del traforo stradale del Monte Bianco concluso a Parigi il 7 febbraio 1967.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 9 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEA) per la durata della III tappa e stanziamenti di fondi necessari a coprire le spese derivanti dall'applicazione della legge stessa (approvato dal Senato) (553).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità economica europea dell'energia atomica (CEEA) per la durata della III tappa e stanziamenti di fondi necessari a coprire le spese derivanti dall'applicazione della legge stessa.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo per esaminare esce da un iter molto tormentato. Ne fu presentato un primo testo alla Camera nella passata legislatura nel novembre 1967, ma non si fece a tempo ad approvarlo. Esso, ripresentato all'inizio di questa legislatura, fu approvato dal Senato nel novembre del 1968: a dodici mesi di distanza esso giunge ora al nostro esame e si accinge ad ottenere la nostra approvazione.

Nasce di qui un primo quesito. Questa lentezza nel discutere un provvedimento cui il Governo mostra di voler attribuire una notevole importanza non è senza ragione. Il fatto che l'esame del disegno di legge si sia protratto per quasi due anni sta a significare a mio avviso che il Parlamento in tutti i suoi settori, non soltanto in quelli dell'opposizione, ha mostrato resistenza e direi quasi ripugnanza ad approvarlo perché esso pone un complesso di problemi giuridici, costituzionali, finanziari e di contenuto che presentano una grande rilevanza. Per alcuni aspetti la richiesta di delega è apparsa a tutti come una forma di spoliamento di potere del Parlamento cui, come è noto, gran parte dei gruppi parlamentari si oppone.

Vi sono dunque problemi di tempo. La prima domanda che poniamo al Governo è la seguente: concediamo pure che la prossima settimana il provvedimento venga votato dal-

la Camera e riceva dunque la sanzione definitiva del Parlamento; ma quanti giorni rimangono per renderlo operativo? La delega scade il 31 dicembre 1969 e vi è da domandarsi quindi come possa il Governo, in poche settimane, provvedere a tutti i decreti che la normativa comunitaria di tre anni e dieci mesi comporta.

Altrettanto capitò, nella passata legislatura, per la seconda fase del periodo transitorio del MEC. Avendo fatto parte della Commissione parlamentare chiamata ad esprimere il suo parere sui decreti, ricordo assai bene con quale metodo si lavorasse. I decreti venivano portati alla Commissione a cataste: venti, trenta, quaranta decreti al giorno! Non era possibile alcun lavoro serio né opera alcuna di approfondimento: la maggioranza, infatti, non faceva altro che ratificare.

Io mi chiedo tuttavia se un simile modo di operare sia serio e mi domando se, giunti alle soglie della scadenza della delega, la nostra riflessione sul provvedimento non debba essere approfondita, anche per questa ragione contingente e temporanea.

Ma non è su questi problemi generali, specie di ordine costituzionale e giuridico, che intendo intrattenermi perché già nella pregevole relazione di minoranza del nostro collega di gruppo onorevole Bartesaghi questa materia è ampiamente trattata. È infatti mio intendimento soffermarmi su alcuni aspetti specifici del problema, che concorrono a rendere più convinta la nostra opposizione.

Già nella relazione di minoranza il collega Bartesaghi faceva rilevare che le considerazioni che era andato esponendo erano « ancor più avvalorate da un esame delle condizioni effettive in cui si trovano attualmente le due Comunità », e cioè la CEE e la CEEA, ma soprattutto la prima.

In particolare, bisogna soffermarsi su un aspetto che è stato sempre di grande attualità in tutta la politica comunitaria, e lo è ancor più in questi ultimi tempi: cioè l'aspetto della regolamentazione agricola. Essa è citata nella legge delega laddove ci si riferisce agli articoli dal 38 al 45 del trattato, che sono proprio gli articoli in cui viene definita la politica agricola comune. Inutile sottolineare adesso il peso che l'instaurazione di una politica agricola comune ha avuto in tutta la storia della Comunità. Tutti ricordiamo i grandi contrasti, gli scontri, talvolta la paralisi della Comunità (come avvenne nel 1966 e nel 1967), le lunghe maratone per arrivare ai diversi compromessi; tutti sappiamo che nella storia della Comunità il settore agricolo

è uno degli elementi determinanti, e perciò più contrastati. E non poteva essere altrimenti. In fondo la politica agricola comunitaria (è questa la critica iniziale che abbiamo fatto già da quasi un decennio) era fondata su un vizio di fondo, cioè sul fatto che si intendeva instaurarla sulla base della unificazione dei prezzi e dei mercati, della libera circolazione dei prodotti, sottovalutando o ignorando talvolta le enormi differenze strutturali che esistono fra le agricolture dei sei paesi della Comunità. Quando abbiamo cominciato ad aprire le frontiere ci siamo accorti che il « giardino d'Italia », quello che doveva essere la grande patria dell'agricoltura europea, a confronto con le agricolture di altri paesi rivelava le sue debolezze, le sue pecche, le sue deficienze. Ora, questa politica, partita da un tale vizio di fondo, sottoposta oggi ad una critica generale, sia da parte della Comunità, sia da parte di esponenti politici, anche della maggioranza, sia da parte delle organizzazioni rappresentative dei contadini e del mondo agricolo, questa politica costruita in questi tre anni e 10 mesi, dovrebbe essere ratificata attraverso la legge delega.

Si chiede cioè praticamente di operare una sanatoria generale nel momento in cui le conseguenze deleterie di questa politica, in particolare per il nostro paese, le contraddizioni che essa ha provocato sono sotto gli occhi di tutti e tutti possono toccarle con le proprie mani.

È esagerato dire che ormai questa politica è in completo sfacelo? Che non ne rimane nella pratica quasi più traccia?

Nel mese di agosto abbiamo avuto la svalutazione del franco ed immediatamente un colpo decisivo è stato assestato all'unificazione dei prezzi. Si è dovuto isolare il mercato francese, che rappresenta ben la metà della produzione agricola della comunità. In questi giorni assistiamo ad una rivalutazione di fatto del marco ed immediatamente il Governo tedesco prende dei provvedimenti per proteggere la sua produzione agricola mettendo una tassa alla importazione ed esportazione dei prodotti agricoli e assestando un altro colpo decisivo alla libera circolazione dei prodotti e all'unità dei prezzi.

La Comunità insorge, esprime la sua protesta, convoca per lunedì prossimo a Lussemburgo i ministri degli esteri, delle finanze e dell'agricoltura dei sei paesi della comunità. Ma nella pratica oggi abbiamo un mercato francese isolato, un mercato tedesco isolato e la politica agricola comunitaria si dovrebbe fondare sull'Italia e sui paesi del Benelux.

Questa è la situazione. Si può più parlare di politica agricola comunitaria in questo modo? Se lunedì il Consiglio dei ministri della comunità dovesse in ipotesi decidere di applicare al mercato tedesco le stesse misure di isolamento che sono state applicate al mercato francese, cosa rimane di questa politica?

Ebbene, di fronte ad una situazione di questo genere, determinatasi nelle ultime settimane, voi ci chiedete una delega per rendere operanti nella legislazione italiana tutti i provvedimenti, i regolamenti, le decisioni, i suggerimenti che l'hanno caratterizzata in questi anni e il cui fallimento è sotto gli occhi di tutti.

Giudizi troppo drastici questi? Esagerati? È l'opposizione che parla partendo da affermazioni di principio? Ma in questi giorni da più parti, onorevole sottosegretario per gli affari esteri, abbiamo sentito affermazioni di questo genere, e proprio da quelle parti che più si erano mostrate entusiaste e interessate all'instaurazione di una politica comune.

Ecco infatti uno dei giornali degli agricoltori italiani che dichiara con estrema franchezza: « Sembra quindi venuto il momento di chiedersi se conviene alla nostra economia agraria la permanenza nel mercato comune europeo ». È *Il Globo* che scrive questo, non *l'Unità*; *l'Unità* da tempo, da anni fa queste affermazioni per dimostrare l'insostenibilità della politica agricola comune per la nostra economia.

« È dunque tutto da riconsiderare? » viene chiesto da ogni parte del paese di fronte a una situazione come quella attuale.

Tutti si stanno convincendo che ci siamo cacciati in un vicolo cieco dal quale o usciamo rapidamente oppure andiamo incontro a situazioni insostenibili.

Ma è possibile continuare ad andare avanti così, onorevoli colleghi? Ma è possibile che si possa accettare una struttura, una impalcatura che presenta aspetti per alcuni versi paradossali, allucinanti, direi mostruosi? Ma è possibile che questa politica agricola comune possa portare, come ha portato l'anno scorso nel nostro paese, alla distruzione di centinaia di migliaia di quintali di prodotti pregiati, di agrumi?

Ma è possibile che si arrivi a tenere nei magazzini della Comunità, come avviene attualmente, quattro milioni di quintali di burro che non si sa dove collocare, mentre il burro a Milano, in questi giorni, è aumentato di 300 lire al chilogrammo? Ecco i frutti di questa politica!

Ma è possibile che vengano quotidianamente sacrificati gli interessi del nostro paese, per cui quei settori portanti della nostra economia agricola, come quello ortofrutticolo, che avrebbero dovuto rappresentare il maggior contributo alla nostra espansione commerciale nell'area comunitaria, stentano ad affermarsi e sono sottoposti a crisi come quella che abbiamo conosciuto l'anno scorso e che forse in maniera più grave conosceremo quest'anno?

Quali sono i vantaggi di tutto questo per il nostro paese?

Sembra strano affermare un dato statistico di questo genere, ma la Germania, il più grande mercato comunitario per i nostri prodotti ortofrutticoli, consuma il 3 per cento di prodotti italiani rispetto all'importazione generale che di questi prodotti fa da altre aree extracomunitarie. Ma è possibile che noi continuiamo ad importare la metà del nostro fabbisogno zootecnico e che non si riesca a sviluppare la nostra zootecnia a causa di una regolamentazione comunitaria che sta portando alle stelle i prezzi dei cereali da mangime? Si tratta di problemi che hanno messo davanti agli occhi di tutti l'insostenibilità di questa situazione. Ma oggi noi lamentiamo, davanti all'esperienza che milioni di massaie, di consumatori italiani stanno facendo, un'altra gravissima conseguenza. Nel nostro paese si parla molto in questo periodo di aumento dei prezzi di molti generi, alimentari soprattutto, di un incremento del costo della vita, soprattutto per quanto riguarda il fabbisogno alimentare delle nostre famiglie. Ma se andiamo al fondo di queste tendenze inflazionistiche, in quale misura vi concorre il mercato agricolo comunitario? I colleghi ricorderanno come esso è strutturato per questo settore. L'Italia ha il dovere comunitario, l'obbligo — è un meccanismo dal quale non si sfugge — di comprare tutti i prodotti agricoli dei quali ha bisogno nell'area comunitaria ed ai prezzi della Comunità. Se il burro ci viene offerto dai mercati non comunitari, se la carne ci viene offerta dalla Jugoslavia o dall'Argentina a prezzi che sono la metà di quelli dell'area comunitaria, in tal caso — e voi lo sapete — opera un meccanismo di tasse e di prelievi per cui alla frontiera italiana i prezzi di questi prodotti sono unificati ai prezzi medi vigenti all'interno dei mercati comunitari. Ecco una delle ragioni di fondo delle distorsioni che oggi si stanno verificando nei prezzi, della corsa all'inflazione, dell'aumento del caro-vita per migliaia di famiglie di operai, di pensionati e di impiegati. Su questo noi vogliamo

che, nel momento attuale, si rifletta con particolare attenzione. Noi sappiamo quanto questa politica agricola comune si rifletta indirettamente sui nostri rapporti commerciali con l'estero. Onorevole sottosegretario, il suo ministro è oggi in Jugoslavia e noi siamo curiosi di sentire ciò che ci riferirà, quando verrà a rispondere martedì o mercoledì in Parlamento per la legge-delega, a proposito di quello che il governo jugoslavo gli ha detto circa i rapporti economici tra la Comunità e la Jugoslavia ed in particolare tra il nostro paese e la Jugoslavia.

Si dice che il Presidente della Repubblica sia andato in quel paese anche per trovare nuove forme di incremento dei rapporti economici, già così fiorenti, fra l'Italia e la Jugoslavia. Ma con che cosa credete che la Jugoslavia possa oggi pagare le sue importazioni di prodotti industriali dal mercato italiano se non con l'esuberanza dei suoi prodotti agricoli e particolarmente zootecnici?

Ebbene, quella che è una delle fonti tradizionali dell'approvvigionamento zootecnico e cerealicolo del nostro paese è oggi bloccata da questa politica, per codificare la quale voi oggi chiedete una delega.

Non si può dunque tenere in piedi siffatta impalcatura, né chiedere che lo Stato italiano la faccia propria attraverso una serie di decreti delegati. D'altronde, la coscienza di questo fallimento è in tutti. Quel piano Mansholt di cui oggi si parla in ogni sede, che interessa i produttori agricoli e i produttori di altri settori, che cos'altro è, prima ancora delle soluzioni e delle vie di uscita che propone, se non una constatazione e una coscienza del fallimento di una politica fondata sulla unificazione dei prezzi e dei mercati e che doveva saldare il momento della differenza delle strutture? Che altro è?

Ebbene, questa probabilmente sarà la decisione politica più importante della Comunità nei prossimi mesi. E voi vorreste che il Parlamento italiano vi desse una cambiale in bianco per accettare le parti di quel programma Mansholt che si presentano più dolorose e più nocive per il nostro paese? Niente è stato approvato ancora, ma già quindici giorni fa il consiglio della Comunità decise di approvare il regolamento che dà un contributo di 120-140 mila lire per ogni capo abbattuto dalle piccole aziende. E voi potete accettare, per un paese come l'Italia, la cui zootecnia vive, come lo stesso senatore Medici riconosce, per l'80 per cento grazie alla iniziativa e alla fatica del contadino, linee e programmi di questo genere?

E vorreste che vi dessimo una delega anche per rendere operativo nel paese questo orientamento?

Ecco dunque che cento ragioni reali e concrete concorrono a farci negare l'approvazione a questa delega. Per giunta in questa voragine si vogliono disperdere più di 300 miliardi. Non so in quale misura la Commissione bilancio abbia approfondito questo aspetto del provvedimento. Se prendiamo in esame il provvedimento, constatiamo che si stanziavano 30 miliardi e 300 milioni per il 1967, 114 miliardi e 700 milioni per il 1968, 169 miliardi per il 1969; in tutto, oltre 300 miliardi che rappresentano il contributo dello Stato italiano al Fondo europeo agricolo di garanzia e di orientamento.

Forse qualche collega che abbia sfogliato il bilancio per il 1970 avrà osservato che nel fondo globale sono previsti non meno di 200 miliardi per il 1970. Così noi in 3 anni versiamo alla Comunità più di 300 miliardi in più rispetto alle quote che vengono spese nel paese per l'applicazione della legge fondamentale agricola, che è il piano verde, il quale stanziava 550 miliardi in 5 anni. Questi 550 miliardi vengono spesi, in realtà, in 8 anni, mentre con il provvedimento in esame si erogano più di 300 miliardi in 3 anni. Si tratta di problemi che il Parlamento dovrebbe forse ulteriormente approfondire.

Gli enti di sviluppo sono privi di fondo e il 30 giugno è scaduta la legge-delega relativa. Gli enti di sviluppo, che sono lo strumento principale dell'intervento dello Stato in agricoltura, sono ridotti forse all'impossibilità di pagare gli stipendi dei loro stessi impiegati. Tutto il processo di costituzione di cooperative e di impianti di trasformazione è fermo; ma noi diamo oltre 300 miliardi in 3 anni alla Comunità economica europea.

Il relatore per la maggioranza mi obietterà che, in fondo, si tratta di un dare e di un avere. Noi diamo oltre 300 miliardi, ma poi riceviamo i contributi per l'integrazione dell'olio di oliva e del grano duro, e per altri impegni finanziari. Ma noi abbiamo sempre sostenuto che questo conto con le finanze della Comunità è sempre passivo per il nostro paese; che le agricolture più deboli e più fragili finanziano le agricolture più sviluppate e forti della Comunità. Mi contestate le cifre, ma, onorevole sottosegretario per gli affari esteri, la prima cosa che chiedo è questa: nella relazione annuale al Parlamento, che di anno in anno diventa sempre più stringata, su questo punto delicatissimo del dare e dell'avere non dite una parola. Se avete questi conti, perché

non li presentate al Parlamento, perché non li scrivete nella relazione in modo che ognuno se ne possa rendere conto direttamente? Non mi bastano, né mi basteranno le assicurazioni del relatore per la maggioranza quando, come Governo, non sentite il dovere di scrivere queste cifre nella relazione al Parlamento.

Per concludere su questo aspetto voglio fare solo alcune considerazioni circa il ruolo del Parlamento per quanto riguarda la sua opera di suggerimento e di controllo sulla attività degli organismi comunitari. Non mi intrattengo su un tema che altre volte in questa aula abbiamo sollevato; si tratta, come è noto, di organismi a carattere autoritario, centralizzato, che non traggono dal suffragio universale, da una consultazione popolare alcuna autorità. Le leggi nel mercato comune europeo non le fa il Parlamento, ma le fanno il Consiglio dei ministri e la Commissione esecutiva. Questa è la situazione di fatto, mai corretta nonostante tutti i propositi vostri di elezioni dirette per il Parlamento europeo. Ma il Parlamento italiano in quale misura ha contato, o pensate di farlo contare, in decisioni importantissime per il nostro paese? Si approverà fra alcune settimane il regolamento del vino: voi sapete quale rilevanza abbia questo settore nella nostra economia; sappiamo che altri paesi, come la Germania, premono perché sia autorizzato l'uso dello zucchero per migliorare i mosti, secondo un principio cancellato e non ammesso dalla nostra legislazione. Sta per essere approvato il regolamento del tabacco, che tocca interessi vitali per lo Stato: il monopolio. Il 31 dicembre scade il famigerato regolamento finanziario che fa di noi i maggiori contribuenti ed i minori beneficiari del mercato comune europeo. Su queste cose, quando troverete il momento per consultare il Parlamento prima di aver deciso, per trarre dagli orientamenti del Parlamento anche vigore e forza per la vostra azione politica a Bruxelles? Mai c'è stata in questi anni un'iniziativa del Governo che non fosse promossa dall'opposizione per chiedere che si discutesse in Commissione, in aula o in un altro organismo il contributo che deve esser dato dal Parlamento alla formulazione della regolamentazione comunitaria. Deciderete del piano Mansholt tra non molto; sono avviate discussioni, avete costituito una Commissione presso il Ministero dell'agricoltura che ha concluso i suoi lavori. Ebbene, andrete a Bruxelles ad impegnarvi sulle linee di quel *memorandum*, su problemi che non sono solamente agricoli ma di orientamento economico generale, senza aver trovato

modo di informare e consultare il Parlamento?

Signor Presidente, se mi consente (e non è la prima volta che solleviamo una questione di questo genere), anche la Camera, in questo campo, ha probabilmente qualcosa da studiare. Il Senato ha istituito la Giunta per i problemi europei. Io mi auguro che nella revisione del nostro regolamento si tenga conto di tale esigenza e che un istituto di questo genere possa operare anche nella nostra Assemblea. Non sono dunque, tutte quelle che ho esposto, le obiezioni di fondo: sono obiezioni complementari a quelle che verranno portate dagli altri colleghi. Ma anche solo movendo dal settore dell'agricoltura, anche solo considerando gli ultimi eventi della Comunità, la nostra opposizione di principio e di merito a questo provvedimento ne risulta rinvigorita. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, io mi soffermerò su due aspetti di questo disegno di legge: il primo è relativo alla serie di obiezioni giuridiche connesse alla richiesta di delega da parte del Governo; il secondo è relativo alla natura, al carattere e alle prospettive dei finanziamenti compresi in questo stesso disegno di legge.

Per quanto riguarda la delega, il mio gruppo, per conto del quale mi onoro di parlare, è contrario perché, nella fattispecie, non sembra che possano sussistere i requisiti prescritti dall'articolo 76 della Costituzione.

Indubbiamente i due relatori per la maggioranza hanno svolto abili argomentazioni per sostenere la cosiddetta legittimazione della delega in questo disegno di legge. Però, se noi andiamo al di là della superficiale impostazione degli argomenti, ci accorgiamo che, ad una critica serena ma approfondita, quelle argomentazioni non reggono più. Mi sforzerò di dimostrarlo. Tenendo conto che l'articolo 76 della Costituzione è quanto mai preciso e non consente interpretazioni estensive o analogiche, esso richiede che, affinché possa essere delegato il Governo in materia legislativa, e il Parlamento si possa spogliare della sua fondamentale prerogativa — cioè l'esercizio dell'attività legislativa — occorre che la delega sia contenuta entro chiari, netti e precisi confini. Questi confini possono identificarsi nella determinazione di principi e di criteri direttivi i quali, a loro volta, devono essere

legati ad un tempo limitato ed a oggetti definiti.

Vediamo se nella fattispecie ricorrano e concorrano i requisiti voluti dall'articolo 76 della Costituzione. Per quanto riguarda la determinazione dei principi io potrei avere facile giuoco e dimostrare che, essendo questa di cui ci occupiamo, materia di competenza di organi sovranazionali, sia pure con una particolare struttura, questi principi si riferiscono essenzialmente all'organo internazionale che li emana e li prefigura. Quindi, già di per sé, è impossibile concedere le deleghe su principi che non sappiamo quali possano essere.

Sarebbe infatti come se noi, ad un certo momento, volessimo imporre all'organo comunitario, che è sovranazionale e comunque avulso dai contesti legislativi delle singole autorità legislative nazionali, una qualunque predeterminazione. I principi di volta in volta potranno essere usati, stabiliti, cambiati anche dall'organo sovranazionale che non può soffrire alcuna limitazione, alcuna delimitazione da parte dell'organo nazionale. Quali sarebbero dunque questi principi?

STORCHI, *Relatore per la maggioranza.*
Quelli del trattato.

SANTAGATI. I principi quindi della Comunità. Ma la Comunità questi principi di volta in volta li cambia e allora cessiamo dal dare una delega specifica per cadere in una delega in bianco. Ci rimettiamo cioè *perinde ac cadaver*, passivamente, a tutto quello che l'organo sovranazionale stabilirà. Si potrà obiettare che noi abbiamo firmato i Trattati di Roma e perciò ci siamo autolimitati nel nostro esercizio della facoltà sovrana. D'accordo. Ma noi ci siamo limitati soltanto in alcune cose che erano ben stabilite, a meno che non si voglia sostenere che i principi sono gli stessi. Ma in quest'ultimo caso il concetto sarebbe puramente tautologico, cioè noi dovremmo concedere la delega per dei principi che, attraverso i Trattati di Roma, il Parlamento italiano ha già approvato.

Questo è il dilemma: o i principi sono quelli e allora non c'entra più la delega, almeno in ordine ai principi; o i principi sono diversi — come io ritengo, perché altrimenti sarebbe l'Italia a vincolare l'organo comunitario — e allora mi sembra che i principi non possano essere presi in considerazione in relazione all'articolo 76 della Costituzione.

Criteri. Anche qui il discorso potrebbe valere in modo analogico, nella stessa misura in cui è valso per i principi. Ed io ben mi

sono accorto dello sforzo compiuto dagli egregi relatori (pregevolissime le loro tesi anche se, secondo me, non valide) quando essi dicono che i trattati di Roma sono qualcosa di diverso dai trattati internazionali, e quindi, essendo qualcosa di diverso, avrebbero una specie di capacità pregnante, di formazione di criteri giuridici che altri trattati non hanno. Personalmente dissento da tale interpretazione, anche se capisco perché i relatori, se vogliono giungere alla delega, debbano ricorrere ad essa. Personalmente non concepisco e non ammetto che i trattati di Roma siano qualcosa di diverso rispetto ad altri trattati; sono trattati, e come tutti i trattati internazionali soggiacciono alle regole delle convenzioni internazionali. Vale, ad esempio, quel famoso principio per cui *pacta servanda sunt*, noto a tutti, e vale l'altro principio secondo il quale i trattati vanno applicati nel contesto di determinate situazioni giuridiche e politiche; valgono, cioè, tutte le regole generali dei trattati. Non vedo perché i trattati di Roma dovrebbero essere considerati altra cosa; sono trattati e quindi sono soggetti alla ratifica. Non vedo quindi come questi criteri direttivi possano trovare ingresso in trattati che hanno la stessa consistenza, almeno dal punto di vista ontologico, dei trattati internazionali. E guai se noi creassimo una categoria diversa, in base alla quale ipotizzassimo un trattato, direi, speciale; un trattato può anche essere speciale per l'oggetto che prende in considerazione, ma sempre di un trattato si tratta. Non può mai sfuggire alla catalogazione del diritto internazionale circa i trattati e le convenzioni internazionali.

Anche da questo punto di vista noi non possiamo accettare il principio dei criteri direttivi, in quanto sarebbero i criteri direttivi altrui e non quelli del Parlamento italiano nella sua sovrana autonomia. C'è poi un'altra obiezione, rilevata anche dagli egregi relatori, e soprattutto dal primo di essi; parlo di primo dal punto di vista della firma, e non certo per importanza, perché per questo essi sono come i consoli romani, che avevano parità di diritti e di doveri. Il relatore Vedovato affronta l'obiezione circa la recezione di una produzione giuridica futura. Qui si dice che non si tratta soltanto di delega perché noi dovremo impegnarci per tutta quella produzione giuridica futura che l'organo sovranazionale avrà la necessità di effettuare. Ed anche se questo noi non lo diciamo esplicitamente, onorevole relatore Storchi, lo diciamo implicitamente, perché nel momento in cui accettiamo i vari articoli relativi ai trattati di

Roma, finiamo implicitamente con l'accettare la conseguente produzione giuridica. Questi articoli, infatti, non sono fermi, sono dinamici.

Potrei accettare l'obiezione per cui non ha importanza che il contenuto non sia trascritto. Lo so. Questa non è un'obiezione importante e quindi non merita nemmeno di essere presa in considerazione. Quando io mi riferisco agli articoli 40 o 80 del trattato, è implicito che poi si intende tutto il contenuto di questi articoli. È una questione di forma. Qui si vuole fare una legge più sintetica. Si potrebbero prendere tutti gli articoli del trattato, trascriverli e il testo, anziché essere di due pagine, sarebbe di 200 pagine. È una questione formale, ripeto, anche perché vi è riferimento specifico.

Non è questo, quindi, il punto. È che se noi leggiamo analiticamente i singoli articoli ci accorgiamo che essi impegnano una produzione giuridica futura. Mi si fa l'esempio del codice. Lo accetto, sotto questo profilo. Per esempio, quando condensiamo il codice penale in 650 articoli, è chiaro che il suo contenuto non si trova tutto in questi articoli. Essi sono fonte di produzione giuridica per altre centinaia di leggi, anche speciali, settoriali, o anche abrogative o modificative degli stessi articoli del codice.

Non mi si dica che per i codici si dà la delega. In primo luogo devo dire che quelle poche volte che l'abbiamo concessa (non certo col consenso del mio gruppo e credo neppure dei gruppi di opposizione, che in genere sono restii a darla, cioè a privarsi da sé stessi del potere legislativo) lo abbiamo fatto in maniera molto dettagliata. Si veda l'ultimo esempio della riforma del codice di procedura penale. Se ne discusse in Commissione per una legislatura intera (abbiamo dei volumi che ognuno di noi ha ricevuto dalla Commissione giustizia) e quindi vi fu già un lavoro di preparazione, di analisi prima e di sintesi poi, che durò per diversi anni. Esaminando attentamente il testo è facile constatare che i criteri direttivi sono così analitici, rigorosi, da scendere al dettaglio. Per esempio, per i poteri del giudice istruttore si stabilisce con quali criteri li deve esercitare; per l'esercizio di determinate facoltà da parte della polizia si scende nei particolari.

Non voglio scendere in particolari, per non rifare tutta la discussione di allora; resta però il fatto che siamo di fronte ad una delega assai più vaga e generica che non quella accordata allorché si discusse della riforma del codice di procedura penale.

Occorre d'altra parte rilevare che manca il tempo materiale per dare attuazione alla delega richiesta. Indubbiamente il requisito della delimitazione del tempo, richiesto dall'articolo 76 della Costituzione, è ampiamente garantito, almeno dal punto di vista formale, dalla dizione di questo provvedimento. In verità il tempo concesso al Governo è estremamente breve, in quanto si tratta di nemmeno tre mesi, quanti ne mancano alla scadenza del 31 dicembre 1969, che poi si riducono, se si tiene conto delle festività, a poco più di una sessantina di giorni lavorativi.

È proprio questo fatto, tuttavia, che rende perplessi circa la possibilità di accordare questa delega. Essa avrebbe avuto un senso se la legge fosse stata approvata nella passata legislatura e se il termine concesso al Governo fosse stato, come di consueto, di diciotto mesi, prorogabili magari a due o a tre anni. La richiesta del Governo avrebbe potuto ancora essere giustificata se essa fosse stata presentata alla Camera subito dopo l'approvazione da parte del Senato, e cioè nell'autunno del 1968; ma nel momento attuale, alle soglie della scadenza del « terzo tempo » di attuazione dei trattati comunitari, che abbraccia il dodicennio tra il 1956 e il 1968, la richiesta di delega assume di fatto il valore di una sanatoria, quasi per mettere lo spolverino su tutto ciò che è stato fatto, bene o male, in quel periodo di tempo. Il Governo, cioè, vuole calare il sipario su quel dodicennio, chiudere il capitolo relativo al « terzo tempo » dell'attività comunitaria, beneficiando di una sanatoria su tutto quanto di sbagliato e di errato è stato compiuto dal medesimo in materia comunitaria, senza le pastoie e le remore che il Parlamento potrebbe porre in essere nell'ipotesi in cui i singoli provvedimenti venissero sottoposti all'approvazione e alla ratifica dei due rami del Parlamento.

Non solo, ma poi: siamo sicuri che questo tempo è limitato? A me pare che bisogna sollevare una obiezione, che è insita in quello che è l'andamento dei patti comunitari, per cui è notorio che il « terzo tempo » si prevede debba subire un prolungamento. A questo punto, il Governo mette le mani avanti dicendo: io dichiaro solennemente che anche se la terza tappa comunitaria subirà un prolungamento, io chiedo la delega entro il 31 dicembre 1969. Potrei fare l'obiezione: *excusatio non petita, accusatio manifesta*. Perché il Governo già comincia a mettere le mani avanti e a dire: io non voglio la proroga? Scusate, ma se vi sarà questa proroga, essa non sarà un capriccio delle Comunità europee.

Vuol dire che nel contesto di tutti i regolamenti comunitari è necessario, ad un certo momento, arrivare ad un prolungamento, perché esso coinvolge l'interesse di tutti i paesi aderenti alla Comunità stessa. E allora, come mai il Governo fin d'ora dice: anche se accadrà questo noi non chiederemo proroghe? In realtà voi sarete costretti a prendervela, solo che poi ci direte un giorno: noi abbiamo avuto la delega fino al 31 dicembre 1969; adesso è necessario un prolungamento; delle due l'una: o ce lo concedete oppure le cose restano confuse (del resto, molte cose restano pasticciate in Italia). Cioè, vi sarà una serie di regolamenti che rientreranno nella delega; vi sarà una serie di regolamenti, sempre di questa terza tappa prolungata, che si collocheranno al di fuori della delega. Quindi, il rimedio sarebbe peggiore del male.

Ecco perché noi non accettiamo neanche questa autolimitazione, che è poi del tutto platonica, perché si sa che i governi cambiano; ad un certo momento, l'attuale sottosegretario farà fede ai suoi impegni, mentre un nuovo sottosegretario dirà: io non ero tenuto a questi impegni. Anche perché Annibale è alle porte; urge una nuova regolamentazione giuridica, urge una proroga alla delega. Quindi, io non credo neanche a questa limitazione nel tempo. È vero che anche la Giunta degli affari della Comunità europea del Senato ha messo questa limitazione, ha detto che non vuole proroghe. Ma, ripeto, sono tutte dichiarazioni platoniche che al momento opportuno potrebbero essere travolte dalle necessità urgenti che la situazione obiettiva di per se stessa finirebbe col creare.

Guardiamo l'ultimo aspetto sempre dell'articolo 76 e chiudiamo la parte giuridica: «oggetti definiti». Io qui non vorrei usare una espressione scherzosa. C'è un ufficio in America che si chiama UFO, è l'ufficio degli oggetti indefiniti, dei cosiddetti dischi volanti, dove da anni si collezionano tutte le notizie, le indiscrezioni, anche le impressioni, le suggestioni che i cosiddetti dischi volanti hanno causato da tanti anni a questa parte nell'umanità intera. Qui non siamo davanti a un disco volante; ma davanti a un oggetto ben chiaro, ben preciso, che quindi non potremmo catalogare in quell'ufficio americano. Però si sa che l'UFO c'entra un poco con questa legge, non con l'articolo 76 che parla di «oggetti definiti». Non voglio qui esaminare tutto esaurientemente, perché, se dovessi fare un'analisi di tutto l'articolo 1, dovrei star qui fino a domani sera, con poco apprezzamento da parte degli onorevoli colleghi e della pre-

sidenza in particolare. Quindi, andrò per sintesi. Basta però già leggere tutto ciò che c'è nell'articolo 1 e per cui si chiede la delega per rilevarlo. Altro che UFO. Nell'articolo 1 vi sono tutti gli articoli principali dei trattati europei della CEE, che abbracciano tutti i settori. È giusto e doveroso che li abbraccino, ma non è detto che si debba dare la delega in blocco. La daremo di volta in volta. Si tratta di politica agricola: la approveremo o non; si tratta di politica industriale: la approveremo o non. Non è detto che in blocco dobbiamo qui approvare tutti gli articoli, anche perché molti di essi sono già operanti. Abbiamo di recente, onorevole sottosegretario, fatto una legge per cui siamo stati denunciati al tribunale dell'Aia per inadempienza ad alcuni articoli dei trattati di Roma. Siamo venuti qui a recitare il *mea culpa*, ci siamo cosparsi il capo di cenere, abbiamo detto senz'altro che ci uniformiamo a quelli che sono gli ordini che ci vengono dai trattati europei e obbediamo. Ma con ciò non ci siamo tolti in partenza la libertà di fare quello che vogliamo. Nel settore dei tessili, per esempio, la sanatoria l'abbiamo data dopo anni e abbiamo aggiunto una proroga, perché gli interessi della categoria tessile italiana esigevano un qualcosa che poteva anche contrastare con i trattati di Roma.

Qui noi, votando queste norme, saremo i primi della classe nel mercato comune europeo, ma, oltre ad avere acquisito tutta questa parità di doveri, avremo altrettanti diritti, o saremo i primi nei doveri e gli ultimi nei diritti?

Questo è l'interrogativo che sottopongo al Governo, il quale non dovrebbe avere tanta fretta di farsi legare le mani; o meglio, le mani il Governo se le fa legare, le lega al Parlamento italiano, ma poi finirebbe con lo essere anch'esso costretto, con una delega così ampia, a dover ammettere e riconoscere che può accettare tutti i *Diktat*, tutte le imposizioni che vengono dai trattati di Roma.

Ma non finiamo qui: altro che oggetti determinati! Ci sono anche i trattati istitutivi, c'è anche il protocollo relativo al commercio interno tedesco, con tutta la questione relativa a certe norme interne di diritto della Repubblica federale tedesca, che hanno certi riflessi nella legislazione comunitaria. Si parla dei capi III, VI e IX del titolo II del trattato istitutivo della comunità europea dell'energia atomica (l'ex Euratom). Si parla ancora dell'esecuzione di obblighi derivanti dai regolamenti già operanti nell'ordinamento dello Stato, a norma dell'articolo 189 del trattato

istitutivo della comunità economica europea; e si parla di sanzioni, entrando quindi anche in materia di diritto penale europeo. Io andrei un po' cauto con questa « voglia » di punire già, attraverso una delega, nostri concittadini, quando non sappiamo se cittadini di altri Stati siano puniti allo stesso modo e con quale severità !

E così abbiamo un articolo 2 che si riferisce alla « decisione del 21 dicembre 1965 della Commissione della comunità economica europea concernente la nuova aliquota del diritto per traffico di perfezionamento da percepire alla esportazione, verso altri Stati membri, delle merci nella cui fabbricazione siano stati impiegati prodotti di paesi terzi che non sono stati assoggettati ai dazi doganali, alle tasse di effetto equivalente ed ai prelievi ».

Oggetto determinato? Onorevole colleghi, qui abbiamo un *mare magnum* di impegni che di definito hanno un solo carattere, cioè l'essere noi strettamente legati a queste decisioni comunitarie senza alcuna garanzia di bilateralità o di multilateralità, o addirittura senza possibilità di recesso. Perché una volta data questa delega il Governo poi si mette in movimento, tranne che il Governo dica di non avere il tempo, di non arrivare a far tutto, visto che la materia è così vasta (e allora potremmo oggi stesso chiudere il discorso e dire che il Governo rinuncia alla delega e non se ne parla più), ma io credo che il Governo sia animato da tanta buona volontà da fare in 50 giorni quello che non ha fatto in 12 anni.

Credo quindi, sia pure per sommi capi, di avere chiarito le ragioni che, secondo il mio gruppo, ostano alla concessione della delega in questa materia.

C'è poi un articolo 3, che definirei lo « zuccherino » che si vuole dare al Parlamento italiano per fargli ingoiare la pillola della delega, dato che si dice: ma voi perché vi preoccupate tanto? Questa delega è tutelata in tutti i modi, è circondata da molte garanzie. Infatti vi è una Commissione parlamentare di 15 senatori e di 15 deputati e questa Commissione è abilitata a maggioranza ad esprimere il proprio parere sull'opportunità dell'esercizio della delega; insomma è una delega imperfetta, *minus quam perfecta*, sarebbe una « minidelega »: oggi tutto è « mini » ed è di moda che tutto venga minimizzato. Ebbene, onorevole rappresentante del Governo, io dico che l'articolo 76 non prevede le deleghe a metà, le deleghe condizionate, le deleghe limitate, le minideleghe, le mini-minideleghe. L'articolo 76 prevede la delega o niente. Ora già mi insospettisce questo « vo-

ler concedere ». Perché volete concedere? Se voi dite di essere in regola con l'articolo 76 che cosa c'entra questa Commissione di 15 senatori e 15 deputati che può limitare l'esercizio del potere del Governo? Noi abbiamo già visto che razza di esercizio deve fare il Governo, e con quale velocità, per cui se ci mettiamo anche queste remore della Commissione comprendiamo facilmente quale livello di lentezza raggiungerà l'esercizio di questa delega. Quindi delle due l'una, onorevole rappresentante del Governo: o la delega la volete sul serio e non ve la daremmo — almeno se questo dipendesse da noi — oppure questa delega condizionate, camuffata, mi sembra che sia tutta un *escamotage* per far entrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta.

Ed andiamo al secondo aspetto del disegno di legge. È un aspetto concreto. Infatti se la delega fosse platonica io potrei anche dire: facciamo lavorare il Governo, vuol dire che la Camera si riposa ed i soloni legislativi opereranno in seno alla compagine governativa. Ma è che il Governo non vuole soltanto la delega, vuole anche i fondi per poter attuare tutto quello che la delega contempla e comporta. E quando vuole il Governo? Poc'anzi il rappresentante del partito comunista ha fatto un po' di conti. Cerchiamo di farli anche noi. I miliardi che chiede il Governo attraverso l'articolo 4, salvo errori, sono 315 e 330 milioni, così ripartiti: 30 miliardi e 300 milioni per FEOGA 1967; 114 miliardi e 700 milioni per FEOGA 1968; 169 miliardi per il 1969.

Ma già siamo alle soglie del 1970 ed è facile immaginare che per il 1970 saranno altri 200 miliardi. Cioè in atto abbiamo gli spiccioli per gli altri adempimenti minori di un miliardo e 330 milioni. Quindi su 315 miliardi e 330 milioni ben 314 miliardi dovrebbero essere dati al FEOGA.

Qui vengono, onorevole rappresentante del Governo, le perplessità del mio gruppo. Chi le parla è un deputato siciliano e ha seguito la politica comunitaria di questi ultimi tempi nel settore agricolo in genere e nel settore agrumicolo in particolare. Le dico che noi allo stato attuale, non dico per colpa, ma certamente come conseguenza dell'attuale situazione comunitaria, abbiamo distrutto o quasi l'economia agricola siciliana, l'agrumicoltura siciliana. Ella sa che ad un certo momento si sono dovute buttare le arance per strada, distruggerle per potere godere di qualche piccolo intervento da parte degli organi comunitari e per potere nello stesso tempo

arrivare a dichiarare lo stato di crisi o pre-crisi nell'agrumicoltura.

E allora, onorevole sottosegretario, noi dobbiamo dare 315 miliardi a questo benedetto FEOGA? È vero che si occuperà anche del vino, dei prodotti ortofrutticoli, di altre materie agricole, però mi sembra che proprio noi non dovremmo consentire che questo avvenga. E non dovremmo consentirlo fino a quando non sapremo che cosa intende fare la Comunità economica europea nei confronti della produzione agrumicola italiana, oserei dire siciliana, perché il 95 per cento della produzione agrumicola italiana è di provenienza siciliana.

Noi abbiamo ascoltato dichiarazioni di buona volontà, ma fatti non ne abbiamo ancora visti; abbiamo avuto diverse sedute nei mesi scorsi; abbiamo avuto una seduta di Assemblea dedicata ai problemi della crisi agrumicola siciliana; è stato votato un ordine del giorno pressoché unitariamente da tutti i gruppi; il Governo, per bocca dell'allora ministro dell'agricoltura onorevole Valsecchi, si era impegnato a fare qualcosa per questi poveri rami agricoli, ma la verità è che il ministro Valsecchi è più « vale » che « secchi »: se ne è andato a fare il ministro altrove e « secchi » sono rimasti i rami agricoli e agrumicoli italiani...

Questa è la tragedia nostra: egli se ne è andato in un altro ministero; ma sono rimasti secchi tutti i rami dell'agricoltura e dell'agrumicoltura, e questa è una tragedia dalla quale non c'è via di scampo; e se passeranno questi altri due o tre mesi, l'anno prossimo, che è alle porte, ci troveremo punto e da capo. È inutile che stia a ribadire l'importanza del contenuto della nostra mozione, che tra l'altro impegnava il Governo — e quindi anche lei, onorevole sottosegretario — ad attuare i dieci punti in essa contenuti, che prevedevano obblighi verso la Comunità agricola europea.

Cosa abbiamo noi, invece dei provvedimenti degli organi comunitari? Abbiamo viste di cortesia: è venuto il molto onorevole Mansholt ad onorare la nostra terra; si è tenuto un convegno tutto per lui a Catania. Ma che cosa abbiamo ottenuto? Le spese di questo convegno, pagate dal contribuente italiano. Dopo di che l'onorevole Mansholt ha preso l'aereo ed è tornato a Bruxelles, dicendo: « Poi vedremo, studieremo la cosa ».

Pertanto, non siamo propensi a dare 317 miliardi per il FEOGA sino a quando non saranno risolti i problemi di fondo dell'agricoltura italiana. Ritengo che l'unica strada da

imboccare sia quella finora percorsa. Il Governo rinunci ad ingolfarsi nella lunga e perigliosa strada della delega: ci sottoponga di volta in volta singoli provvedimenti e, come sempre abbiamo dimostrato obiettivamente di fare, ogni volta che questi provvedimenti meriteranno di essere approvati avranno il voto favorevole del nostro gruppo; se invece meriteranno di essere respinti, avranno il nostro voto contrario. Per quanto attiene alla delega e ai suoi finanziamenti, noi vi diciamo fin da adesso decisamente di no.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il gruppo liberale è pienamente consenziente con il provvedimento in discussione, perché esso è ispirato ai più ortodossi principi costituzionali e alle piene prerogative del Parlamento. Questa terza tappa di attuazione dei principi dei trattati della CEE e della CEEA ci trova pienamente favorevoli in relazione e in coerenza con gli atti politici che il partito liberale ha sempre svolto su questa importantissima materia che investe l'avvenire del nostro paese, dell'Europa e della pace del mondo.

I risultati fin qui conseguiti, per quanto parziali, costituiscono la prova migliore che il processo di integrazione economica dell'Europa — del resto largamente condiviso dall'opinione pubblica italiana e dai più larghi settori del Parlamento — si realizza a vantaggio del popolo italiano. Perciò abbiamo il dovere di favorirli anche mediante opportuni strumenti legislativi, come quello della delega che oggi ci viene sottoposta. I trattati di Roma, per i loro fini e per i loro contenuti, si presentano con uno scopo da raggiungere, con una meta da perseguire per realizzare l'unità economica e — noi ci auguriamo — anche l'unità politica dell'Europa. Oggi, in questo vecchio continente i paesi liberi vogliono perseguire un obiettivo che non ha precedenti nella storia contemporanea dell'Europa. Certo, procediamo con mezzi e con strumenti dei quali stiamo facendo per la prima volta l'esperienza, e non sempre perfetta. Le varie norme previste dai trattati di Roma formano una disciplina diffusa e complessa, che le istituzioni comunitarie elaborano continuamente sulle più svariate materie, tutte materie che esigono, per il loro alto tecnicismo e per la loro vastità, una vera e propria codificazione che deve poi essere inserita, con opportuni adattamenti, nei diritti nazionali.

Ci troviamo, quindi, ripelo, di fronte a esperienze nuove e molto complesse. Però siamo anche convinti che il processo di integrazione economica europea è ormai un fatto irreversibile: vi sono ancora difficoltà che ci accompagnano ogni giorno, ma anche queste difficoltà ci devono spingere a dare un appoggio ancor più incondizionato e sincero a tutti coloro, uomini e partiti, che operano in tal senso, convinti che dalla integrazione dell'Europa deriveranno motivi di progresso, di libertà e di pace per tutti i popoli. È facile dimostrare che oggi le opposizioni a questo provvedimento vengono da quei settori della Camera che sono legati praticamente a vecchie tesi autarchiche e nazionalistiche o sono legate a schemi che nulla hanno a che fare con regimi liberi in una economia libera.

Per queste ragioni, che si collegano alle più profonde radici della nostra filosofia politica ed alla nostra fede nel futuro di un'Europa libera, il gruppo liberale è favorevole alla delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della Comunità economica europea e della Comunità europea dell'energia atomica per la durata della terza tappa e agli stanziamenti dei fondi necessari a coprire le spese derivanti dall'applicazione della legge stessa.

Con questo spirito noi liberali crediamo di collaborare al potenziamento del progresso e della libertà del popolo europeo.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Su un deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta del regolamento, esaminate, nella seduta del 2 ottobre 1969 — ai termini ed ai sensi dell'articolo 37, quarto comma, del regolamento — le richieste formulate dalle Commissioni I (Affari costituzionali) e VI (Finanze e tesoro) in ordine alla competenza primaria per l'esame dei provvedimenti in materia di finanza regionale (disegno di legge n. 1807 e proposta di legge Ingrao ed altri n. 1342), assegnati alla V Commissione (Bilancio) in sede referente, con parere della I, della II e della VI Commissione, ha confermato tale assegnazione, stabilendo però che i pareri delle Commissioni I e VI siano stampati in allegato alla relazione che la V Commissione predisporrà per l'Assemblea.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alla II Commissione permanente (Interni), in sede legislativa, con il parere della V e della VII Commissione:

« Norme sull'indennità di alloggio dovuta al personale delle forze di polizia » (1837);

« Norme sul trattamento economico del personale dei corpi di polizia impiegati in servizio di ordine pubblico e di sicurezza pubblica in sede » (1838).

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Rimane così stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

CANESTRARI ed altri: « Estensione delle disposizioni contenute nelle leggi 8 novembre 1956, n. 1326, 27 febbraio 1963, n. 225, e 23 gennaio 1968, n. 22, agli ufficiali, sottufficiali, appuntati e guardie provenienti dai combattenti della guerra di liberazione ed arruolati nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (837) *(con parere della V Commissione);*

CAVALIERE: « Modificazione alla legge 18 febbraio 1963, n. 86, sullo stato giuridico e sull'avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1151) *(con parere della V e della VII Commissione);*

CANESTRARI ed altri: « Modifica all'articolo 9 della legge 2 aprile 1968, n. 408, concernente la ricostruzione di carriera degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza iscritti nel ruolo separato e limitato » (1466) *(con parere della V Commissione);*

alla V Commissione (Bilancio):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 luglio 1969, n. 504, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1969 » (1819);

alla VIII Commissione (Istruzione):

BADALONI MARIA ed altri: « Iscrizione alle facoltà ed agli istituti superiori di magistero » (1826);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1969

alla X Commissione (Trasporti):

BELGI: « Modifica dell'ultimo comma dell'articolo 24 della legge 9 luglio 1967, n. 589, riguardante il trattamento economico e lo stato giuridico del personale dell'Ente porto di Trieste » (1801).

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PIGNI, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 6 ottobre 1969, alle 16,30:

1. - Interrogazioni.

2. - *Svolgimento delle proposte di legge:*

CASTELLI: Finanziamento della Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI) (1103);

CORTI ed altri: Modifiche alle norme del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, concernenti il personale assunto a contratto dalle rappresentanze diplomatiche e dagli uffici consolari del Ministero degli affari esteri (1829);

CANESTRARI ed altri: Norme per la soppressione del ruolo transitorio ad estinzione relativo al personale dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (INAM) (1488);

MASCOLO ed altri: Assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali dei medici veterinari impiegati nei piani di risanamento di cui alla legge 23 gennaio 1968, n. 33 (1603).

3. - *Discussione del disegno di legge:*

Regolazioni finanziarie varie (1627);
— *Relatore:* Fabbri.

4. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEA) per la durata della III tappa e stanziamenti di fondi necessari a coprire le spese

derivanti dall'applicazione della legge stessa (*Approvato dal Senato*) (553);

— *Relatori:* Vedovato e Storchi, *per la maggioranza;* Bartesaghi, *di minoranza.*

5. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Proroga delle locazioni di immobili urbani destinati ad abitazioni e divieto di aumento dei canoni (1806);

e delle proposte di legge:

SPAGNOLI ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (227);

MARIOTTI: Vincolo dei canoni di locazione degli immobili urbani colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 (483);

BOVA ed altri: Disciplina transitoria delle locazioni d'immobili adibite ad uso artigianale e commerciale (537);

CACCIATORE ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (745);

DONAT-CATTIN ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani ad uso di abitazione (1758);

— *Relatore:* De Poli.

6. - *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo per la riconduzione dell'Accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963 adottato a Ginevra il 30 marzo 1967 (*Approvato dal Senato*) (1024);

Adesione al Protocollo per una nuova proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962 adottato a Washington il 15 maggio 1967 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1025);

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Francia relativo alle questioni doganali e fiscali per la gestione del traforo stradale del Monte Bianco, concluso a Parigi il 7 febbraio 1967 (*Approvato dal Senato*) (1026);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il commercio del grano e della Convenzione per l'assistenza alimentare, adottate a Roma il 18 agosto 1967, ed attuazione del programma di aiuto alimentare della Comunità economica europea a favore dei Paesi in via di sviluppo (1426).

7. - *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FORTUNA ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1969

BASLINI ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467);

— *Relatori*: Lenoci, *per la maggioranza*; Castelli e Martini Maria Eletta, *di minoranza*.

8. — *Discussione delle proposte di legge e di inchiesta parlamentare*:

Senatori TOGNI; SOTGIU ed altri; MANNIRONI ed altri: Inchiesta parlamentare sui fenomeni di criminalità in Sardegna (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (1347);

PIRASTU ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo in Sardegna in relazione alle condizioni economico-sociali dell'Isola (266);

CARTA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla situazione economica e sociale della Sardegna e soprattutto delle zone a prevalente economia agro-pastorale e sui fenomeni di criminalità ad essa in qualche modo connessi (645);

PAZZAGLIA ed altri: Inchiesta parlamentare sulla sicurezza pubblica in Sardegna (730);

— *Relatore*: Mattarelli.

9. — *Discussione del disegno di legge*:

Modificazione dell'articolo 389 del codice di procedura penale (*Approvato dal Senato*) (980);

e delle proposte di legge:

BOSCO ed altri: Modifiche al testo dell'articolo 389 del codice di procedura penale (820);

FOSCHINI: Modifiche al codice di procedura penale con riguardo all'istruzione sommaria (824);

— *Relatori*: Vassalli, *per la maggioranza*; Benedetti, *di minoranza*.

La seduta termina alle 12,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1969

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TAORMINA E MATTALIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere in base a quali criteri è stato preparato il progetto ministeriale che solleverebbe l'Automobile Club d'Italia dall'incarico di provvedere all'esazione della tassa di circolazione, affidando detto compito agli uffici postali. In proposito, infatti, sono stati sollevati da più parti seri dubbi sulla praticità e convenienza del previsto provvedimento che, secondo calcoli, che sono apparsi anche sulla stampa, si ridurrebbe in un serio aggravio per l'utente senza alcun utile per il pubblico erario.

Si chiede inoltre di conoscere se nell'elaborare questo progetto si è tenuto conto del personale dell'ente, delle sue esigenze e del suo futuro. Occorre ricordare infatti che il provvedimento riguarderebbe 1.500 addetti agli sportelli riservati all'esazione delle tasse di circolazione; di buona parte dei dipendenti degli Automobile clubs al lavoro presso le sedi e delegazioni i quali espletano il servizio di pagamento delle tasse su commissione dell'utenza (in tutto circa altre 1.500 persone) e infine di una cospicua percentuale del personale in servizio presso la sede centrale.

(4-08054)

CECCHERINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando si preveda il completamento dei lavori di sistemazione della strada statale n. 473 detta di Croce d'Aune in provincia di Belluno e posta sotto l'amministrazione del compartimento dell'ANAS di Bolzano.

Nel fatto: attualmente sono stati ultimati i lavori di rettifica e di asfaltatura nei tronchi estremi e precisamente da Pedavena a Croce d'Aune e da Ponte Oltra a Servo. Resta da sistemare il tronco intermedio che da Servo conduce a Croce d'Aune, avente uno sviluppo di circa 8 chilometri, con tratti veramente pericolosi.

L'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sulla sopra accennata situazione, ricordando l'importanza che la completa sistemazione di detta strada riveste per l'economia locale, in quanto, con l'auspicabile ripresa dei lavori, si potenzierebbe il turismo promettentemente avviato alla valorizzazione del vicino

Monte Avena con grande beneficio della popolazione della zona, priva di risorse economiche. (4-08055)

MONTANTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere l'atteggiamento tenuto dal rappresentante italiano in seno al Comitato economico e sociale della CEE che ha suggerito l'impiego del grano tenero anziché di quello duro per la confezione di alcuni tipi di paste alimentari ed i motivi che hanno spinto l'Italia a non assumere una chiara posizione contro una decisione che di fatto annulla il progetto di direttiva a suo tempo espresso dalla CEE a favore del grano duro.

Nel rilevare che di fatto la nostra delegazione alla Comunità economica europea continua a tenere atteggiamenti lesivi degli interessi della nostra agricoltura e soprattutto di quella meridionale ed insulare e che, in relazione a questo problema quattro dei sei paesi della CEE producono esclusivamente grano tenero mentre la Sicilia, per esempio, produce oltre 10 milioni di quintali di grano duro, si chiede di conoscere quali concrete ed urgenti iniziative si intendano adottare per evitare che un altro duro e gravissimo colpo si abbatta sulla nostra già precaria situazione economica. (4-08056)

RAICICH. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono in grado di accertare e di comunicare la spesa iscritta nel bilancio delle amministrazioni comunali e provinciali nel periodo 1958-1968 per costruzione di edifici scolastici e separatamente per affitto e trasformazione e adattamento di locali per uso scolastico;

e se sono in grado di valutare con sufficiente approssimazione quante aule e quanti posti-alunno corrispondano alla spesa effettuata per locali spesso non idonei e adeguati, qualora la stessa somma fosse stata impiegata in costruzioni di edifici scolastici;

quando ritengono che potrà aver termine il ricorso al sistema degli affitti per la scuola. (4-08057)

PIRASTU. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che 44 piccoli proprietari di Tertenia (Nuoro) sono in attesa, alcuni da oltre 5 anni, di riscuotere l'indennizzo loro spettante per l'esproprio dei terreni utilizzati per il poligono di tiro della base missilistica di Perdasdefogu; i terreni per i quali non è stato ancora erogato l'indennizzo occupano oltre 60 ettari del Salto di Quirra;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1969

per sapere se, in considerazione del grave danno che l'esproprio ha causato ai poveri agricoltori che in quei terreni avevano l'unica fonte di sostentamento, non ritenga necessario intervenire presso il comando dell'aeronautica per ottenere che il più sollecitamente possibile siano corrisposte le somme dovute per l'esproprio. (4-08058)

CASSANDRO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se la riforma per la riscossione della tassa di circolazione degli autoveicoli pregiudicherà il posto di lavoro dei dipendenti dell'ACI. (4-08059)

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare al fine di evitare danni irreparabili alla Basilica romanica (monumento nazionale del X secolo) sita in Castel Sant'Elia (Viterbo), la quale, a causa d'una costruzione stradale avvenuta anni orsono che ostruisce il regolare deflusso delle acque piovane, è minacciata nelle sue strutture, con danni alle preziose pitture del duecento e ai rarissimi mosaici cosmateschi.

Sembra che il Ministero dei lavori pubblici abbia stanziato da oltre un anno la somma di lire 15.000.000 per la sistemazione della strada di accesso alla Basilica, ma finora non si è provveduto all'appalto dei relativi lavori da parte dell'ufficio del genio civile di Viterbo. (4-08060)

FERIOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, corrispondendo a ripetuti, qualificati inviti formulati nel corso di convegni vitivinicoli, non intenda porre allo studio la possibilità di regolamentare con idonei provvedimenti di legge, e di incrementare con opportuni aiuti, la produzione del materiale vivaistico sotto controllo sanitario. (4-08061)

FERIOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere per quale motivo l'Istituto case popolari di Piacenza abbia escluso dalla cessione in proprietà agli inquilini l'intero quartiere di Barriera Roma (via La Primogenita ed altre).

Per sapere, in ogni caso, in quale anno preciso, sulla base di quale legge o comunque di quale provvedimento il quartiere sia stato costruito. (4-08062)

FERIOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intenda assumere nei confronti dell'Istituto case popolari di Piacenza che da più di un anno lascia inutilizzato, e quindi in stato di progressivo e grave deterioramento, il Centro sociale costruito dallo Stato (e da questo consegnato per gli scopi istituzionali all'IACP) in via Gardella a Piacenza. E ciò in zone ove è vivamente sentita la necessità dell'opera sociale, giustamente voluta dalla legge. (4-08063)

FERIOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere come s'intenda urgentemente provvedere e così rimediare al persistente inconveniente determinato dal fatto che i ricorsi contro i regolamenti provinciali per la caccia controllata inoltrati a termine di legge, vengono decisi con gravissimo ritardo e cioè quando una decisione in un senso o nell'altro non riveste più alcun senso pratico.

In particolare, per sapere se non intenda fare in modo che vengano con assoluta precedenza, ed in via di tutta urgenza, esaminati i ricorsi inoltrati contro i provvedimenti per la caccia controllata assunti da quei comitati che sono stati invitati dal Ministero a rettificare i loro calendari illegittimi ma che ciò — pur avanti il preciso invito ministeriale — si sono rifiutati di fare, così come è avvenuto a Piacenza. (4-08064)

FERIOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia avvenuto, ed eventualmente in quali e quanti casi, che amministratori in carica di ospedali siano stati chiamati a reggere, come commissari, gli enti ospedalieri costituiti, per gli stessi ospedali, a termine di legge.

Per sapere, in ogni caso, se non ritenga inopportuna la cosa in relazione allo spirito della legge ospedaliera ed agli adempimenti della stessa demandati ai commissari degli enti.

Per sapere, ancora, se ciò non sia incompatibile col fatto che verrebbero chiamati a reggere gli enti ospedalieri persone che continuerebbero a ricoprire i loro incarichi nelle amministrazioni precedenti, anche ai fini della designazione dei rappresentanti di queste ultime (così come la legge prevede) in seno ai consigli degli enti ospedalieri. (4-08065)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1969

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo, per sapere quale interessamento il Governo intenda dedicare alla iniziativa patrocinata dalla Camera di commercio di Roma e che interessa circa 100 comuni della riviera adriatica, per realizzare — appunto sull'Adriatico, tra le regioni Emilia-Romagna, Marche, Abruzzi, Molise e Puglia — la " grande spiaggia d'Europa " con una lunghezza di 480 chilometri dalla foce del Po fino al Gargano.

« In particolare l'interrogante gradirebbe avere dal Governo assicurazione circa il più rapido possibile completamento dell'autostrada adriatica, ancora non costruita da Ancona a Canosa e che rappresenta — e non soltanto a fini turistici — l'infrastruttura essenziale, assolutamente necessaria ma anche largamente sufficiente, per garantire il sicuro sviluppo economico e sociale delle tre regioni meridionali dell'Abruzzo, del Molise e dell'alta Puglia che ancora oggi, dopo 19 anni di esistenza della pur benemerita Cassa del Mezzogiorno, risultano praticamente tagliate fuori da ogni seria possibilità di sviluppo, a causa appunto della strozzatura causata dalla mancanza di strade veloci di collegamento con le regioni dell'Italia settentrionale e con i paesi del centro Europa.

« L'interrogante chiede anche di sapere se, in relazione alla realizzazione dell'autostrada, lo Stato non ritenga doveroso favorire le possibilità di sviluppo di queste regioni con un altro essenziale provvedimento, costituito — insieme — dal raddoppio di tutta la linea ferroviaria adriatica e dall'arretramento della sua sede, che oggi corre per lunghi tratti proprio in riva al mare, costituendo un vero sbarramento tra le zone di sicuro sviluppo residenziale e la fascia costiera, propriamente turistica e balneare.

(3-02031)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere in che modo intenda affrontare la crisi di superproduzione di mosti e quindi di vini, in Sicilia, e quali provvedimenti intende prendere, in termini di urgenza, per superare questa grave situazione; se non intende trattare il Ministro dei trasporti e il Ministro

della difesa per approntare mezzi di ricezione di emergenza; se non intende, come problema di fondo, d'intesa con la Regione siciliana predisporre o presso le cantine sociali o gli enopoli consortili di tini per riserva nel caso di superproduzione, con interventi finanziari a fondo perduto; infine quali provvedimenti intende prendere al fine di evitare un crollo dei prezzi sul mercato, che si ripercuoterebbe in modo disastroso sull'agricoltura siciliana e meridionale, aggravato dai non risolti problemi dello zuccheraggio e della libera circolazione dei vini nella Comunità.

(3-02032)

« GUNNELLA ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere le ragioni che hanno impedito sino ad oggi — nonostante le conclusioni per la Commissione del sottosuolo, la constatazione fatta più volte del dissesto completo del sistema fognale causato da eventi bellici e gli impegni assunti in più occasioni di sistemare adeguatamente il deflusso delle acque dei Camaldoli, delle colline a monte della zona dei Vergini e delle alture di Poggioreale per eliminare le ricorrenti " lave " dei Vergini di Poggioreale e dei Camaldoli che insidiano la città di Napoli ed i comuni di Afragola, di Frattamaggiore, di Arzano e di Cardito — gli interventi ordinari e straordinari idonei a colmare le gravissime voragini ed i vuoti esistenti che minacciano la città di Napoli e tengono in continua preoccupazione quelle popolazioni.

(2-00349)

« RIGGIO ».

MOZIONE

« La Camera,

prendendo in esame la situazione della Regione Friuli-Venezia Giulia, sulla base dei seguenti dati di fatto principali:

1) la perdita, in seguito agli eventi dell'ultima guerra, di gran parte del territorio delle province di Trieste e di Gorizia;

2) la sua situazione periferica rispetto al territorio nazionale e nei confronti del MEC, aggravata, questa ultima condizione, dalla politica tariffaria praticata dalla Germania federale a favore dei suoi porti nordici, con riflessi negativi particolarmente per il porto di Trieste sottoposto ad una dura concorrenza internazionale;

3) le gravose servitù militari che ostacolano lo sviluppo economico delle province di Udine e di Gorizia con vincoli pesanti di varia natura;

4) il permanere nel Friuli del fenomeno dell'emigrazione, sia definitiva sia temporanea;

5) la diminuzione dell'occupazione in percentuale maggiore rispetto alla media nazionale;

6) il grave e preoccupante stato idrogeologico di molta parte del territorio regionale;

7) l'insufficienza di vie di comunicazione, adeguate allo sviluppo del territorio regionale, sia terrestri (stradali e ferroviarie), sia marittime e aeree con le altre zone della Repubblica e con l'estero (paesi dell'area centro-danubiana);

8) in particolare, l'inadeguato e lento sviluppo del porto di Trieste che pure potrebbe servire, come appare naturalmente destinato, da scalo sud-orientale dell'area del MEC, oltre che dei paesi d'Europa centro-danubiana, con i paesi d'oltre mare;

9) la ritardata e tuttora insufficiente industrializzazione;

10) la presenza di aree di vera depressione economica sia in alcune zone della pianura sia soprattutto della montagna;

e tenendo presente quella che è stata la funzione storica dell'intera Regione, sul piano delle relazioni culturali ed economiche e dei rapporti di civile convivenza tra popoli, culture, tradizioni e civiltà diverse; e volendo adoperarsi con consapevolezza e tenacia perché la Regione continui e rafforzi la recentemente ripresa tradizione storica di essere luogo di incontro, di dialogo, di comprensione e di pace tra i popoli vicini, giovando a se stessa e all'intero Paese;

considerando poi che la Regione Friuli-Venezia Giulia, sulla scorta delle indicazioni programmatiche nazionali e regionali, ha elaborato un organico piano di richieste di in-

terventi straordinari dello Stato ai sensi dell'articolo 50 del suo statuto speciale; idonei a creare una solida base per lo sviluppo culturale, economico e sociale della Regione;

impegna il Governo

ad accogliere tale piano, presentatogli dalla Regione con legge voto, intervenendo d'intesa ed in concorso con la Regione nei seguenti settori fondamentali:

a) difesa del suolo e degli abitati, per mezzo della regolazione dei corsi d'acqua, della sistemazione idraulico-forestale, dei bacini montani, ecc.;

b) infrastrutture di carattere generale; viabilità, opere portuali ed aeroportuali, idrovie e ferroviarie, autoporti di confine;

c) potenziamento della ricerca scientifica e tecnologica, adoperandosi in particolare con maggiore energia e convinzione del passato e con la indispensabile tempestività in sede internazionale perché il cicloprotosincrotrone progettato dal CERN venga installato a Doberdò in provincia di Gorizia;

d) infrastrutture in campo economico, come le opere di irrigazione e di riordino fondiario e l'apprestamento di poli di sviluppo industriale, commerciale e turistico e nelle opere di sviluppo e di rilancio dell'agricoltura;

e) incentivi allo sviluppo delle attività economiche (agricole, industriali, artigianali, commerciali e turistiche) sia direttamente con agevolazioni creditizie sia indirettamente per mezzo del potenziamento degli strumenti esistenti regionalmente (ESA, ERSI, Friulia, Fondo di Rotazione, Medio Credito, ecc.).

(1-00069) « BOLOGNA, FORTUNA, CECCHERINI, ARMANI, COCCO MARIA, CAVALLARI, ROMANATO, AMODIO, ZANIBELLI, ZAPPA, GRANELLI, BIAGGI, MARCHETTI, LEPRE ».